

Il PCI presenta la sua piattaforma di lotta e chiama alla mobilitazione

Industria, agricoltura, casa Ecco i dati della crisi e le proposte per superarla

Roma e Lazio stanno pagando a caro prezzo le scelte (e le assenze) del governo e della Regione - Alle Botteghe Oscure conferenza stampa di Ferrara e degli altri dirigenti regionali

Peggio del Lazio solo Campania e Sicilia

I dati sulla crisi, forniti anch'essi nella conferenza stampa di ieri mattina, dicono chiaramente quanto sia diventata pesante la situazione nel Lazio e quanto sia necessaria, quindi, una netta inversione di tendenza negli interventi (ma il più delle volte si dovrebbe parlare di mancati interventi) del governo e della Regione. Vediamo.

Nel luglio scorso, gli iscritti alle liste di collocamento erano 255 mila. Questo significa che il Lazio si colloca al terzo posto per il numero di disoccupati. Prima ci sono solo la Campania e la Sicilia. Solo a Roma, e sempre a luglio, gli iscritti al collocamento erano 180 mila, dei quali 106 mila giovani.

In tutta la regione i giovani in cerca di prima occupazione sono 135 mila. In questo caso, prima del Lazio c'è soltanto la Campania;

Il tasso complessivo di disoccupazione si è attestato ormai attorno al 10% della forza lavoro complessiva;

Le ore di cassa integrazione sono state nel 1981 quasi 40 milioni. Nel primo semestre del 1982 si è superata la quota dei 21 milioni. A Roma, nell'intero 1981 sono state registrate 10 milioni di ore di cassa integrazione; nei primi sette mesi del 1982 si è arrivati a 8 milioni e mezzo: un incremento netto e preoccupante;

Intanto cala vertiginosamente il numero e la dimensione media delle imprese artigiane. In questo settore si ribalta una tendenza positiva che era stata registrata negli ultimi anni settanta;

Nell'industria, in particolare rispetto al 1980 l'occupazione è diminuita del 3,4%. Gli occupati in cassa integrazione sono, stati mediamente nel 1981 quasi 30 mila, con un incremento del 118% rispetto al 1980. Le imprese colpite 302;

Non troppo incoraggianti i dati sull'agricoltura. Nel 1981 il prodotto lordo è aumentato dell'11,2%, ma questo dato non può certo essere considerato un successo se raffrontato al tasso d'inflazione, pari al 17,8%. Stabile, sostanzialmente, l'occupazione: dai 139 mila occupati del 1980 ai 141 mila del 1981.

«Piattaforma di iniziativa politica e di lotta del PCI di Roma e del Lazio». Si chiama così il documento presentato ieri mattina, in una conferenza stampa alle Botteghe Oscure, dai dirigenti regionali del PCI. È un documento di nove fogli dattiloscritti, ricco di dati sulla crisi, di critiche al governo centrale e a quello regionale, di proposte concrete, settore per settore.

Una risposta alla offerta di Intesa fatta dal pentapartito regionale? ha chiesto un giornalista. «Se volete, potete anche interpretarla così - è stata la risposta - ma la linea del PCI nel Lazio non è nata oggi, nasce dall'esperienza di questi anni e da una lunga elaborazione. Non c'è un solo, ma una famiglia mediana del 1983 sarà costretta a spendere qualcosa come 150-200 mila lire in più al mese. Quella del governo, ha aggiunto Cloti, non può certo essere definita una politica di rigore e di giustizia sociale, né, tanto meno, di rilancio dell'economia.

Cosa chiede il PCI al governo e alla Regione? Le richieste sono tante, articolate per settore. Impossibile elencarle tutte. Vediamo di riasumerle.

Settore chiave, naturalmente, è l'industria. Si chiede un rilancio dell'attività edilizia e l'apertura di un confronto su alcuni punti specifici di crisi (Snia, Voxson, Autovox, Fiat, ecc.). In questo quadro, la Regione potrebbe svolgere un ruolo decisivo, coordinando la sua iniziativa con quella delle altre Regioni interessate da crisi di aziende presenti anche nel Lazio. Necessaria anche una profonda modifica della legge di riforma della riforma, in alcune parti del Lazio, del ruolo della Cassa per il Mezzogiorno, la realizzazione del metanodotto nell'Alto Lazio, la realizzazione della mobilità attraverso la riqualificazione professionale, la riforma del trattamento di disoccupazione. La Regione, intanto, può impegnare nei suoi compiti istituzionali la FILAS, cioè la finanziaria del Lazio e sbloccare i fondi (diverse centinaia di miliardi) erogati dal governo ma rimasti inutilizzati per inefficienza burocratica e per i ricorrenti guasti clientelari. La Regione può inoltre promuovere la formazione di consorzi tra le imprese, prendere una serie di iniziative (specificate nei documenti) per favorire l'accesso al credito bancario e accelerare i tempi per l'approvazione degli strumenti urbanistici (quanti sono i piani regolatori e le «varianti», come quella per le borgate romane, che giacciono da

anni nei cassetti degli assessorati?).

Anche sul fronte della casa, le proposte sono diverse e chiaramente specificate. Le principali: nuova legge sui suoli e rifinanziamento massiccio del piano decennale. Diverse le cose che può fare la Regione. Non solo utilizzare rapidamente i fondi disponibili (che si stanno svuotando inutilmente), ma anche svolgere un controllo più attivo sull'Incep, un ente carrozzone che deve essere profondamente riformato. Un controllo, la Regione può benissimo pretendere anche sulle scelte immobiliari dei grandi enti pubblici e assicurativi, che solo a Roma sono proprietari di un patrimonio enorme e sono vincolati in modo da incidere in maniera decisiva sul mercato delle case.

Agricoltura: le richieste al governo centrale vanno dalla riforma dei regolamenti CEE (che affidano alla sola politica dei prezzi la possibilità di sviluppo e la difesa del reddito contadino), alla riforma della legge Quadrifoglio, alla modifica del regolamento sul cosiddetto «Pacchetto Mediterraneo». Seguono l'effettiva assegnazione dei suoli da parte del PRG comunali, la modifica della legge di riforma della legge di riforma dei patti agrari. La Regione dal canto suo deve concedere le deleghe ai Comuni e lavorare per la rapida approvazione di una legge che faciliti l'accesso al credito.

Per le terre dell'U. P. I. Istituto S. Spirito, si propone l'utilizzazione da parte delle cooperative agricole. Chiara la posizione del PCI anche su Maccarese, azienda-chiave dell'agricoltura laziale: il governo non rimandi il mantenimento delle massime unità aziendali, anche al fine di evitare iniziative speculative sui terreni lasciati incolti. È necessario, inoltre, favorire il passaggio dell'azienda alla cooperazione.

Com'è stato detto, questa è soltanto una sintesi del pacchetto di richieste che il PCI del Lazio fa sia al governo che alla giunta regionale, un'esposizione completa sarebbe impossibile, per la vastità dei problemi e delle questioni affrontate nei documenti di base.

Concludendo la conferenza stampa, i dirigenti regionali del PCI hanno voluto ribadire: la nostra opposizione aspra, severa, non significa arroccamento, chiusura. Offriamo un terreno di confronto a tutte le forze democratiche disponibili ed è su questi obiettivi di cambiamento che porteremo avanti la nostra battaglia politica.

Si allunga la strage bianca: bisogna fermarla subito

Un altro operaio ucciso

E' caduto da un'impalcatura per il solito motivo: niente misure di sicurezza - Per tre ore è rimasto senza soccorsi - Il cantiere dove lavorava era stato già visitato dai vigili, e trovato in contravvenzione



Questa volta non c'è stata nemmeno la disperata corsa dell'ambulanza verso l'ospedale più attrezzato. Costantino Silveri, manovale, ha lottato per tre ore contro la morte in un letto del piccolo ospedale di Ciampino, con l'aiuto di una bombola d'ossigeno e basta. Poi il gravissimo trauma cranico lo ha stroncato. La diagnosi? «Omicidio bianco». In piena regola e molto grave. Non sono serviti a niente i fognogrammi inviati a tutti gli ospedali della città per un ricovero nel reparto craniolesi. Tutti i nosocomi (che a causa degli scioperi a scacchiera proclamati dal personale medico si trovano in questi giorni nel caos ancora di più del solito) hanno risposto che non c'erano letti disponibili. Morisse Costantino Silveri.

L'ennesimo inceduto sul lavoro era avvenuto ieri mattina in un cantiere della ditta Habicos tra l'Anagnina e la Tuscolana, a ridosso del Grande raccordo anulare. Erano le dieci, e Silveri insieme ad altri operai stava lavorando ad un'intercedine che divi-

de il piano terra del fabbricato dal box sottostanti. All'improvviso, per causa ancora da accertare, Silveri ha perso l'equilibrio ed è precipitato per alcuni metri, schiantandosi sul pavimento del box. L'urto è stato violentissimo. E' stato soccorso dai suoi compagni di lavoro e trasportato all'ospedale di Ciampino. I medici si sono subito resi conto della gravità delle condizioni: un profondo trauma cranico. E dunque c'era bisogno di trasportare immediatamente l'edile presso un centro di riabilitazione. E' stato subito spedito un fognogramma a tutti gli ospedali ma la risposta è stata sempre la stessa: non abbiamo posti, niente da fare.

L'attesa è durata per tre ore filate, tre ore drammatiche di agonia, con il solo aiuto di una bombola d'ossigeno.

Intorno alle 13,30 il cuore di Costantino si è fermato per sempre. Un altro edile, un altro lavoratore morto. E poteva essere salvato. Denunce, azioni della magistratura sembrano riescano a fermare questa escalation di omicidi bianchi.

Il cantiere della ditta Habicos era stato addirittura multato nei giorni scorsi, perché non in regola con le norme antinfortistiche. Una pattuglia di vigili urbani aveva contestato al direttore la pericolosità con la quale veniva fatta lavorare una «piattaforma» (macchina per sollevamento) e aveva deciso una multa salatissima. Le multe evidentemente non servono a molto.

Negli ultimi mesi, nel corso di un'inchiesta condotta dal pretore Fiasconaro, ne sono state spiccate per oltre due miliardi complessivamente, e decine e decine di cantieri sono stati posti sotto sequestro. Ma di fronte ai ripetuti omicidi bianchi si ripresenta con forza l'esigenza di accompagnare, all'azione repressiva della magistratura, una azione decisa, come ha più volte sostenuto il sindacato, per sanare il triste mondo degli appalti e dei subappalti. È il infatti, con l'uso selvaggio del cottimo, l'impiego delle «squadrature» volanti fuori da ogni controllo, che nasce l'incidente e l'omicidio bianco.

Due ordini di cattura per un episodio di dieci giorni fa

Nel bar di Trastevere, massacrando la gente con mazze da baseball

Aurelio Fasciolo, 25 anni e Stefano Neroni, 27, hanno spaccato la testa di un avventore (ancora in coma) e ferito un suo amico



Aurelio Fasciolo
Stefano Neroni

Piazza San Cosimato, la sera del 13 ottobre. Davanti al piccolo bar Picchiotti, uno dei tanti di questo slargo della vecchia Trastevere, una ventata di una discussione animata. Nessuno ci fa caso. E' ordinaria amministrazione. Qualcuno pensa a uno scippo, oppure ad una qualsiasi litigata, magari tra tifosi. Qui a Trastevere, da tanto ormai, la gente ha imparato a farsi gli affari suoi.

Ma quella sera, due settimane orsono, due dei partecipanti all'animata discussione entrano nel bar ed ordinano un caffè. Non fanno in tempo a bere. Come fure entrano nel bar due ragazzi robusti, magri, in mano grosse mazze da baseball, jeans e maglione da college americano. Senza dire una parola cominciano a roteare le mazze, compendo con la precisione dei giocatori professionisti la testa dei due avventori in piedi davanti al bancone. Il primo a cadere in terra è Dante Proietti, 49 anni (un bravo padre di famiglia, dice il barista, che lo conosce), con la testa spaccata: entrerà subito in coma. L'altro se la cava con ferite meno gravi, ma

ha cominciato ad indagare. E ieri è stata data la notizia dell'arresto di un giovane, Aurelio Fasciolo, classe '57, «trasteverino» (abitava proprio dietro S. Cosimato, in via dei Panieri, ma il barista non l'ha mai visto) e della fuga di Stefano Neroni, classe '55, domiciliato in piazzale della Radio. La pesante accusa è di tentato omicidio ed uso di armi improprie. Erano loro gli emuli di Malcolm McDowell, l'attore protagonista di «Arancia meccanica», un film diventato ormai pietra di paragone per tante storie di violenza nella metropoli. Anche lui, insieme alla banda che girava nei cieli sprangendo i signori e vecchietti con la mazza da baseball, crudele rappresentante di una gioventù annoiata e antilicetista.

Gli operatori di questa vicenda trasteverina «lavoravano» nei ranghi di organizzazioni malavitosi, ed anche per conto proprio. Rubando, forse rapinando, forse per le stesse avventure senza un motivo, solo perché gli avevano «dato fastidio».

Ricoverata la notizia dal posto di polizia dell'ospedale San Giovanni, la squadra mobile

hanno massacrato i malcapitati nel bar, è pari all'indifferenza che circonda «gesta» come queste. Al barista che ha assistito impietrito alla scena, abbiamo chiesto se era vero che i topisti avevano anche semi-distrutto il locale. «Macché», è caduta per terra la zuccheriera. Sa come vanno queste cose. Da un niente tirano fuori questo o quel altro. Ma la polizia ha visto gli oggetti frastuolati. «Ma no, qui non è successo niente. Tanto avete sentito dire, qui intorno, che succede qualche rissa, roba da poco. Ma qui, da me, non è successo mai niente». Ma lei li conosceva? «Chi?». Mah, tutti, avventori e teppisti... «Che le devo dire. Io quello lì, quello ferito

in testa, sapevo che si chiamava Giorgio. Veniva qui con la moglie e le figlie, una brava persona. Adesso lei mi dice che era Dante. Che le devo dire. So che abita qui dietro. Ho visto la sorella l'altro giorno, m'ha detto che sta meglio. Ma è stato che non si chiama Giorgio?». È questa l'omertà. Ed è solo un episodio, nemmeno dei più gravi, in questo quartiere, uno dei tanti templi della storia di Roma. Un tempio della «sana» e bonaria anima romana, fino a qualche anno fa. Un tempio della droga oggi. E, di conseguenza, tempio della violenza urbana.

Raimondo Bultrini

Venerdì 29 si apre un convegno organizzato dal PCI presso il teatro della Regione - Durerà fino a domenica

Riflessioni per una «nuova» maternità

I lavori sono stati preparati da tre gruppi di compagni che hanno elaborato analisi e proposte - Un'indagine e risultati di un questionario compilato dalle coppie - La tendenza a partorire in strutture private - La «solitudine» dell'ospedale - Il sabotaggio istituzionale ed economico del Governo e della Regione



Nel convegno «Maternità e nascita a Roma» che si aprirà venerdì 29 ottobre, presso il Teatro della Regione, l'attenzione sarà rivolta agli aspetti specifici della maternità e paternità consapevoli, della gravidanza, del parto e della nascita, considerati sotto tre punti di vista: la struttura dei servizi, i modelli culturali e scientifici che animano le vecchie e nuove elaborazioni ed esperienze attorno a questi eventi, e il ruolo della partecipazione. Nonostante sia evidente l'interesse di questi approcci, abbiamo ritenuto fosse necessario per ciascuno un particolare approfondimento, allo scopo soprattutto di far emergere, accanto agli elementi di analisi e riflessione, anche linee di proposta che segnino l'acquisizione di alcuni punti fermi validi per la nostra futura iniziativa politica. Abbiamo perciò deciso di seguire la strada, già altre volte dimostrata la più produttiva, del lavoro in gruppi, che si svolgerà per tutta la mattina del sabato.

Durante i due mesi di preparazione del convegno tre gruppi di compagni e compagne hanno lavorato alla el-

laborazione di piattaforme di analisi e proposte per ciascuno degli aspetti che affrontiamo. Ogni gruppo, in particolare il terzo, che ha indagato sulle diverse esperienze in atto nella nostra città e sui modelli culturali e scientifici qui fanno riferimento, ha avuto mon di entrare in contatto con le numerosissime realtà, per lo più promosse da donne, che quotidianamente si impegnano per un progresso scientifico-tecnico e culturale nella risposta del servizio pubblico alla domanda di un reale sostegno alla maternità e alla paternità consapevole. Che questa domanda esiste, sia qualitativamente alta e richiesta, per essere soddisfatta, un processo profondo e anche lungo, di cambiamento, lo abbiamo potuto constatare ancora una volta attraverso uno strumento di «contatto», un questionario, che abbiamo usato in questo periodo e che era rivolto prevalentemente a donne e a uomini che hanno fatto l'esperienza della nascita di un figlio. La correlazione tra le risposte ad alcune delle domande più significative sta già dando delle prime indi-

cazioni utili, pur nella limitatezza scientifica dello strumento usato. Ad esempio, esiste un elevato rapporto tra la valutazione positiva dell'esperienza del parto e l'uso di una struttura privata o di una clinica convenzionata; cioè vi è una tendenza elevata a non partorire in ospedale e a scegliere un ricovero che è più sicuro dal punto di vista sanitario. Altrettanto diffusa è la tendenza a farsi seguire da un ginecologo o ostetrico privato (o privatamente) durante la gravidanza. Certamente questa, che è la prima scelta, condiziona quella successiva del luogo dove partorire, ma le valutazioni sull'esperienza del parto sembrano confermare che essa non dipende solo dall'inesistenza del «circolo privato» molte sono, infatti, le risposte che fanno riferimento agli aspetti «umani» della struttura (è importante essere seguite sempre dalla stessa persona sia in gravidanza che durante il parto, la possibilità di avere persone di fiducia vicino, un rapporto più individualizzato con il personale, l'assenza di sale «stravaglio» tradizionali ecc.), ed è su questo terreno

che soprattutto nel campo della ostetricia e ginecologia, si esercita a Roma la concorrenza del privato con il pubblico.

Una analisi più approfondita delle risposte ci dice, tuttavia, che neppure fuori dall'ospedale vengono soddisfatti pienamente le condizioni di accoglienza e di cura scita più umani e che un ambiente accogliente o il poter essere meno sole (è, questo della solitudine, uno degli aspetti più sottovalutati dell'esperienza in ospedale) non sono di per sé elementi sufficienti. La qualità del rapporto, ad esempio, con chi assiste la donna e la coppia in questi momenti è qualcosa che non si può «comperare».

Una reale attenzione alla globalità delle esigenze della persona o una partecipazione solida ma non invadente da parte del personale, richiedono che si incida profondamente anche sulla formazione degli operatori e quindi sui valori e sui contenuti che ad essa sottendono. Oggi, i processi di formazione, in particolare dei medici, si propongono tutti al più di dare la migliore risposta sanitaria a un fatto «pa-

tologico»: il parto, appunto, creando un contesto nel quale le ragioni, l'esperienza, gli interessi della donna, dell'uomo, del bambino sono esclusi dalla scena della nascita che è invece dominata dal rapporto del medico con il corpo della «paziente». Ma anche questa «mistica» della «sanificazione» non regge più all'urto della critica del movimento delle donne e delle numerose e nuove esperienze in atto di un diverso modo di partorire. Lo dimostra la denuncia della Trequenza con la quale, senza rischi, si tende ad addomesticare i tempi del parto o a ricorrere, al minimo nei casi di complicazione, al taglio cesareo, spesso inutile e dannoso. Tuttavia, sulla presunta superiorità assoluta del sapere medico si è costruito nel nostro Paese un vero e proprio sistema di potere. Intreccio di cultura e di interessi speculativi, che ha saputo far crescere attorno a questi eventi l'adeguato contesto di drammaticità e di paura indispensabile alla propria conservazione. Il movimento delle donne ne ha individuato i limiti e la violenza e ha dato vita alla

grande costruzione collettiva di un nuovo «sapere» attorno alla sessualità e alla maternità che si è concretizzata in leggi (quella sui consuntori, la 194) che di fatto hanno aperto, nei contenuti e nei valori di fondo, la strada alla Riforma sanitaria. Inoltre comprendendo quali sarebbero stati gli ostacoli alla attuazione di queste leggi, ha cercato, con la partecipazione all'interno dei servizi, di determinare un effettivo e profondo cambiamento, ponendosi, ancora una volta, come elemento di stimolo, spesso l'unico, per la stessa attuazione della Riforma.

Quali ostacoli già da tempo si frappongono ad un processo di reale attuazione della Riforma sono ben noti a tutti e non aleggiano, certo, solamente al sopravvivere di vecchi modelli culturali e scientifici di approccio al problema-salute. Le responsabilità, invece, direttamente anche la regione e il governo che sono impegnati in una continua operazione di sabotaggio sia sul terreno istituzionale che su quello economico. Crediamo tuttavia che lo scontro, an-

che con il governo e con la regione, debba essere ricondotto nei termini di contenuti, valori e progetti per i quali noi chiediamo un uso diverso e più ampio delle risorse e dei poteri, e debba essere sostenuto dalla costruzione del necessario tessuto di alleanze con le forze, e sono tante, realmente interessate al cambiamento.

In questo senso, crediamo che aprire un confronto nella nostra città, non le donne, gli operatori, il mondo della cultura e della scienza, sui temi indicati nel convegno e sulle nostre proposte, sia un modo per tenere in governo i processi messi in atto da questa crisi, i cui effetti sono innanzitutto di disgregazione, corporativizzazione, appannamento della tensione e degli ideali di cambiamento (non certo della sua necessità). Naturalmente la «vessazione» politica, di questo processo di unificazione delle forze dipenderà in gran parte da noi, dalla coerenza e dall'impegno con cui, a tutti i livelli, sapremo perseguire gli obiettivi che ci saremo proposti.

Laura Forti

A Valle Martella

Nel deposito custodiva vini e liquori rapinati dalla banda del Tir

«Aveva trasformato la casamatta di Valle Martella, in ventisei chilometri di via Prenezzina, in una vera e propria cantina di vini e liquori pregiati, e aspettava che si calmassero le acque per poter poi mettere in circolazione il frutto dell'ultimo colpo della banda del Tir. Per Raimondo Tedde, 42 anni, originario di Orzieri, in Sardegna, questo però è stato l'ultimo affare. Lo hanno arrestato ieri gli agenti della squadra mobile dopo avere atteso qualche giorno che ritornasse al «deposito». Nella piccola costruzione c'erano casse e casse di bottiglie di champagne pregiato, di whisky di prima qualità e scotellote di tonno «Aton». Tutta la merce è stata sequestrata e rapinata qualche giorno fa. La polizia ha recuperato anche due fucili (un calibro 22 e un arma da caccia).

Raimondo Tedde, che vive a Montecompostoli, ed era impiegato alla ACEA come guardia notturno, aveva probabilmente l'ultimo di autostore rapinato qualche giorno fa. La polizia ha recuperato anche due fucili (un calibro 22 e un arma da caccia).

Raimondo Tedde, che vive a Montecompostoli, ed era impiegato alla ACEA come guardia notturno, aveva probabilmente l'ultimo di autostore rapinato qualche giorno fa. La polizia ha recuperato anche due fucili (un calibro 22 e un arma da caccia).